

L'analisi del voto delle Elezioni Politiche del 13 e 14 aprile richiederà un congruo tempo per essere svolta con la dovuta appropriatezza. Ciò che è certo è che il processo di **semplificazione** del quadro politico nazionale innescato dalla costituzione del Partito Democratico, ha profondamente ridisegnato la geografia politica del Parlamento italiano. La vittoria della coalizione di destra è netta, ma porta con sé notevoli **elementi contraddittori**, a partire dal fatto che il risultato nazionale è decisamente condizionato dal risultato di una forza politica, la Lega Nord, presente solo in poche regioni e portatrice di istanze inconciliabili con l'interesse comune nazionale. Ai vincitori il compito, senza attenuanti, di dimostrare di saper governare **non per gli interessi di qualcuno** ma per il bene comune, come il Governo Prodi con serietà e competenza stava facendo, e di saper risolvere i problemi del Paese davvero, con fatti concreti e **non con proclami illusori**. Al Partito Democratico il compito in Parlamento, da condividere con le pochissime altre forze di minoranza rappresentate, di costruire un'opposizione capace di **controproposte valide**, e capace di **smascherare le ipocrisie** della destra populista. Alle forze di sinistra rimaste fuori dal Parlamento il compito, duplice, di sottoporre a critica l'azione di Governo ma forse, prima ancora, di ritrovare le ragioni e lo spirito della buona sinistra che fu, popolare e operaia.

L'esito elettorale complessivo ha dato al Partito Democratico –così ben rappresentato dal suo leader- forse tutto quello che si poteva raccogliere ad oggi, e ci restituisce l'immagine di una società troppo incline a **ragionamenti individualisti**, poco incline al dialogo con chi si presenta diverso, chiusa e ferma rispetto a un mondo in movimento. **Una società in grande parte “all'opposto” di quella che promuove il progetto democratico.**

La costruzione del Partito Democratico, *fatta salva la ricerca di risposte più forti alle istanze dell'elettorato che meno si è riusciti ad intercettare*, si deve dunque arricchire di **nuovi obiettivi**, forse inattesi, certamente meno propri dell'azione politica, ma quantomai urgenti, se il Partito vuole allargare l'area di consenso alla propria proposta, alla propria idea di Paese: è necessario, nello spirito di un nuovo Rinascimento culturale, o nello spirito di una nuova Resistenza alla discriminazione, **ricostruire il senso del bene comune**, e **ricostruire il valore dell'impegno al servizio pubblico disinteressato**.

Anche a questo sono chiamati nelle nostre città e nei nostri paesi, coloro che nei Circoli del PD stanno lavorando alla costruzione del Partito, e hanno lavorato, tanto e bene, in questa campagna elettorale, anche a Milano e provincia. E questo diventa ulteriore stimolo ad allargare i paletti della tenda democratica, per farci entrare anche tutti coloro che pur guardando con interesse al progetto ne sono rimasti ancora fuori, e per ri-motivare, se necessario, quelli che si fossero lasciati troppo negativamente impressionare dalla vittoria berlusconiana.

Il compito è alto e difficile, ma il “si può fare”... vale ancora!

Carlo Borghetti